

ARCHIVI STORICI

Le norme, che abbiamo or ora raccolte intorno alla formazione degli archivi amministrativi dei giorni nostri, sono presso a poco quelle vigenti da per tutto, tranne le modificazioni, che, secondo i luoghi, siano stimate opportune. Nella breve esposizione che ne abbiamo fatto, abbiamo seguito quegli archivi nello svolgimento della loro attività e nel loro invecchiamento; li abbiamo veduti gradatamente allontanarsi dal maneggio quotidiano, essere meno frequentemente compulsati, servire da modello a casi consimili, ricordare, da ultimo, le vicende, delle quali furono partecipi e rimangono documento. In altre parole, abbiamo assistito al trapasso dall'amministrazione alla storia. E della storia, intesa in senso latissimo, sono fonti, inestimabili per tutti i secoli, gli atti raccolti nei nostri archivi generali, quantunque in origine non fossero nè più, nè meno che atti amministrativi.

Se quelle fonti fossero sino a noi pervenute nella integrità del loro ordinamento originale, lieve sarebbe, in verità, la fatica di tenerle riunite nello stesso ordine, e di consultarle e di ricostruirne la sapienza. Pur troppo, tanta fortuna è rara!

Attraverso i secoli, lasciando persino anche delle penne loro maestre nei disastri e sconvolgimenti, nelle manomissioni, nell'abbandono colpevole, ai quali andarono soggette, esse a noi sono giunte trasformate, a noi si sono presentate sotto altro aspetto, anche quando una certa riverenza o un certo interesse le abbia protette. Di frequente, questo nuovo aspetto è profondamente sconcertante, massime se vi si sia aggiunto il peso della trascuraggine e dell'avidità dei giorni nostri. Dissepellite dalle fosse in cui giacevano, esse non hanno spesso più forma, ma sono un puro ammasso di carte confuse e sgualcite, che ognuno schiva e considera come insopportabile ingombro.

Eppure, questo ingombro è precisamente la materia sulla quale deve operare l'archivista, cui spetta l'obbligo di ridarvi una forma tale da renderla utile ancora a coloro, cui preme sia pei loro interessi, sia per la loro cultura.

Fatica grave ed incompresa è questa, tanto più grave quanto più antiche sono le carte, intorno alle quali deve esercitarsi; ma, appunto perciò, tanto più eccitante per chi abbia coscienza del proprio dovere e dell'utilità che questo possa recare, senza speranza di adeguato compenso.

Se nella formazione dell'archivio amministrativo l'organizzatore poteva sentirsi sorretto dall'interesse palpitante degli affari, a' quali si riferivano gli atti; nell'ordinamento, o meglio nel *riordinamento*, poichè in origine era già ordinato, dell'archivio storico egli si sente guidato dai più squisiti sentimenti dell'animo, dalle doti migliori dell'ingegno, dalla vastità della sua cultura. Tutte quelle qualità egli deve mettere a disposizione del suo lavoro; e può considerarsi come sufficientemente premiato, quando riesca nella sua impresa gigantesca. Egli deve rifare, da solo e coi mezzi suoi propri, quanto contribuirono a fare brigate numerose d'ingegni e di lavoratori attraverso i secoli, sorrette dalla pratica, dalle leggi e dal consiglio dei loro contemporanei.

Quindi se vediamo qualcuno prendere alla leggera ugual fatica e tentare di abborracciare in quattro e quattro otto un ordinamento, per quanto facile sia, non possiamo che compiangerlo della sua incoscienza.

Non altrettanto possiamo dire di coloro, cui l'educazione e i tempi non diedero la visione esatta di quel che avrebbero dovuto fare. Inferiori al loro compito, essi per lo più non mirarono che ad agevolare quanto fosse possibile il rinvenimento degli atti, la *ricerca*, col disporli tutti sia alfabeticamente, sia cronologicamente, come se fossero semplici schedari.

Peggio ancora, quando crearono essi stessi come un titolare per materie, entro le cui artificiose categorie inserirono tutta la suppellettile archivistica.

Gli uni e gli altri non s'accorsero che, per una qualsiasi agevolazione particolare, essi disorganizzavano, frantumavano un istituto, lo rendevano incomprensibile, lo inutilizzavano e accrescevano le difficoltà, che in futuro gli studiosi avrebbero incontrato. Non tennero presente la massima fondamentale, che non *devesi mai procedere con preconcetto* e, pertanto, che *lo scopo non deve mai avere influenza sull'ordinamento di un archivio*. Tanti sono gli scopi quanto i ricercatori; e quegli ordinamenti empirici, se ne aiutano alcuni, ne privano parecchi d'una infinità di notizie, p. e., sulla costituzione, sulla storia, sull'influenza dell'istituto, al quale appartenevano quegli atti.

Perciò, l'archivista deve accingersi a un tal lavoro colla massima calma e libertà d'animo; ma, insieme, con sufficiente preparazione scientifica, che avrà cura di aumentare nel corso delle operazioni.

Le carte, che gli si presentano, possono pervenirgli ordinate e condizionate in modo, che non occorra se non riscontrarne l'entità e curarne il collocamento a posto. È il caso di parecchi archivi antichi costituiti per lo più soltanto di registri; ma più assai, di archivi moderni, che, come abbiamo detto nel capitolo precedente, conservano

la composizione e la classificazione, acquistate all'atto della registrazione e portate seco per tutti i gradi di archivi, pei quali siano passate. Possono invece esistere già nell'archivio generale o pervenirvi di recente senza ordine alcuno, confuse, sgualcite e in pessimo stato, anche se siano più recenti della costituzione del Regno (1861). Rispetto alle prime, l'opera dell'archivista è molto limitata; nè deve avere altra mira se non quella di conservarne l'ordine e l'integrità. Sulle seconde, invece, deve particolarmente applicarsi la perizia di quel funzionario; il quale non ha da dimenticare che, a scanso d'ingombro che può creare confusione e intralcio al servizio, *non deve mai accogliere versamento di atti, prima che questi siano stati sottoposti ad un esame* per eliminare quelli inutili; non deve mai dimenticare che l'archivio *deve conservare*, e che tutto ciò che vi è immesso definitivamente deve, salvo casi eccezionali, essere tramandato tale e quale alle generazioni future; e l'immissione non può considerarsi definitiva prima della verifica dell'elenco di versamento. In questo senso riteniamo si debba anche interpretare il disposto dell'articolo 6 del citato decreto francese del 12 gennaio 1898: in cui è prescritto che la soppressione delle scritture, riconosciute inutili e di cui le leggi non ordinano la distruzione, sarà concordata tra le amministrazioni centrali e gli archivi nazionali. Potrà avvenire sia al momento del versamento, sia dopo, a epoche determinate; ma crediamo sempre prima della immissione definitiva delle scritture da conservare.

Perciò, l'archivista, prima di tentare qualsiasi riordinamento di atti in tale stato, deve procedere alle delicate *operazioni di scarto*. *Scartare* o *eliminare* significa segregare dalle scritture utili quelle inutili, dichiararle prive di valore e come tali snaturarle ridurle a pura carta da trafficare e quindi distruggere.

OPERAZIONI DI SCARTO. — Contro tali operazioni, o meglio contro il modo col quale sono state sinora eseguite, insorsero da per tutto gli scienziati e i competenti. Noi, ricordiamo fra gli altri in Italia il dottore Giuseppe Bonelli; cui spetta il merito di aver costantemente e vigorosamente protestato contro l'incoscienza dei distruttori, fossero pubblici ufficiali o privati. In Inghilterra, come abbiamo rilevato, insorsero recentemente con violenza così lo Jenkinson come l'Hall. In Francia le voci furono meno alte perchè quel servizio vi è più ordinato, almeno in quanto trattasi di carte pubbliche.

Noi inchinandoci a quelle proteste, riconosciamo come tutto sia utile in senso lato: dalla nota del bucato, dall'appunto informale ed inconcludente, dall'indizio indecifrabile al trattato internazionale, al